

L'ARMA DELLA PREVENZIONE

Il test per battere il cancro all'utero

di **UMBERTO TIRELLI**



■ Una recente analisi nazionale della storia dello screening nelle donne italiane che avevano sviluppato un tumore avanzato del collo dell'utero ha dimostrato che la grande maggioranza di queste donne non avevano fatto gli screening ai quali erano state invitate a sottoporsi, e questo soprattutto nelle regioni del Sud. Una donna oggi non dovrebbe morire di tumore del collo dell'utero, se seguisse i programmi di screening e quindi di diagnosi precoce, che sono disponibili. Invece ogni anno nel mondo più di 260.000 donne muoiono di tumore del collo dell'utero e questo avviene non soltanto nei Paesi a basso o medio reddito ma anche in Italia. Il tumore del collo dell'utero è provocato nella quasi totalità dei casi da un virus ben conosciuto, l'hpv o

human papillomavirus (soprattutto del tipo 16 e 18, che si trasmette sostanzialmente per via sessuale). Esiste un vaccino che è consigliato per le ragazzine di 12 anni in Italia e che, anche se ha delle percentuali di adesione abbastanza basse, ha già dimostrato degli enormi benefici in termini di riduzione della percentuale di infezione da hpv e di malattia della cervice uterina pre-tumorale. Vi è un'alta possibilità quindi che in un futuro non così distante le adolescenti di oggi che si vaccinano saranno quasi del tutto risparmiate dal tumore del collo dell'utero e anche da altri tumori hpv-correlati (per esempio i tumori della vagina, della vulva, dell'ano e anche parzialmente della tonsilla). Però vi sono nel mondo milioni di donne che sono al di fuori dell'età della vaccinazione e senza uno screening e una diagnosi precoce si calcola che nei prossimi due decenni 20 milioni di persone moriranno nel mondo per un tu-

more del collo dell'utero. Ancora oggi pertanto il pap test e l'eventuale successiva colposcopia e biopsia sono le armi che oggi anche in Italia sono utilizzate per sconfiggere questo tumore. Nel 2012 la popolazione target in Italia che è stata raggiunta con i programmi di screening è stata di quasi 15 milioni di donne, corrispondente all'87% delle donne di età tra i 25 e i 64 anni. Purtroppo però soltanto il 40% di queste donne ha risposto allo screening, con una netta diminuzione delle donne del Sud nei confronti delle donne del Nord, anche se non è detto che molte donne non eseguano lo screening in forma privata al di fuori dei programmi organizzati dallo Stato. Da qualche anno, sulla base di risultati di studi pilota che dimostravano un vantaggio degli screening del collo dell'utero basati sul test dell'hpv sono stati iniziati 19 programmi di screening basati sulla ricerca del virus hpv, e su oltre

300.000 donne l'8% è risultata hpv-positiva. Sulla base del risultato del test, queste donne sono state poi sottoposte a colposcopia ed eventuale successivo intervento chirurgico. È necessario pertanto che in futuro il test dell'hpv sostituisca del tutto lo screening con il pap test. Nel frattempo è però indispensabile che tutte le donne continuino, non solo fino a 65 anni ma anche oltre, a sottoporsi al pap test ed eventualmente anche al test dell'hpv per valutare se hanno un rischio superiore alla media di sviluppare un tumore del collo dell'utero che, se individuato in una forma precoce, può essere guarito con la chirurgia. Inoltre, le adolescenti possono con sicurezza utilizzare il vaccino contro il papilloma virus ma così potrebbero fare anche i maschi, considerando che i tumori della tonsilla, dell'ano e del pene possono essere associati all'hpv.

